

#italiasicura

“Linee guida per le attività di programmazione e progettazione degli interventi per il contrasto del rischio idrogeologico”

Contributo elaborato da:

C.U.G.Ri. (Consorzio interuniversitario per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi) – Campus universitario di Salerno

C.E.S.B.I.M. (Centro Studi sulle bonifiche nell’Italia meridionale) - Napoli

In risposta all’invito formulato da #italiasicura con la pubblicazione delle linee guida, intendiamo fornire un nostro contributo su alcuni dei temi trattati nelle 12 schede sintetiche nelle quali esse si articolano.

1. E’ fortemente apprezzabile l’intento di fornire *un agile supporto in materia di programmazione e progettazione degli interventi per la prevenzione di frane e alluvioni ai professionisti ed alle amministrazioni impegnate in questo settore, un documento di indirizzo, condiviso che non impone regole o prescrizioni specifiche*. Di produrre perciò un documento di indirizzo flessibile, aperto a successivi miglioramenti, di natura non rigidamente prescrittiva.
2. E’ senz’altro condivisibile l’idea che il progetto vada sempre inquadrato – specie in tema di difesa del suolo – entro la complessità e la multifunzionalità del contesto territoriale, con una particolare attenzione alle sue interferenze (in ciascuna fase di vita dell’opera) con gli equilibri e le dinamiche idrogeologiche a scala di bacino e ai suoi impatti sugli ecosistemi.
3. Meriterebbe più attenzione il tema della manutenzione delle opere, appena evocato nella scheda come citazione del DPR 207/2010 (nuovo codice degli appalti). Tutte le opere di mitigazione del rischio e di difesa idraulica sono soggette a continue sollecitazioni e a intense azioni di rimodellamento, che richiedono fin dalla loro stessa programmazione non soltanto la definizione di un protocollo di manutenzione, ma soprattutto la disponibilità delle risorse economiche e l’individuazione univoca del soggetto responsabile della manutenzione e della gestione delle opere. Del resto la gestione del rischio – concetto correttamente ripreso dalla direttiva 2007/60/CE – si esercita principalmente proprio con la gestione delle opere. In mancanza della quale, nella straordinariamente complessa galassia delle competenze istituzionali concorrenti, le opere di mitigazione del rischio sono irrimediabilmente condannate alla distruzione o all’inefficacia.
4. Meriterebbe un cenno, nel quadro della *contestualizzazione* degli interventi, il monito che fu lanciato all’inizio degli anni ’70 dalla commissione De Marchi, affinché *le attività intese alla difesa idraulica e del suolo* fossero inquadrare *nella*

visione d'insieme dei problemi di singoli bacini, o gruppi di bacini idrografici considerati come unità inscindibili, e fossero promosse con unità di criteri e d'attuazione secondo uniformi concezioni tecniche operative. Non sarà mai possibile un approccio efficace alla mitigazione dei rischi su scala di bacino (quindi con la necessaria considerazione delle interferenze tra fenomeni diversi e distanti) se non previa identificazione di soggetti univocamente responsabili dell'attuazione degli interventi (e quindi della gestione e manutenzione delle opere) sulla scala dell'intero bacino, in particolare per i piccoli e medi bacini dell'Italia centro-meridionale.

5. Ci auguriamo che le linee guida siano un segnale rivolto al legislatore nella direzione di una coraggiosa semplificazione burocratica. La difesa del suolo richiede sempre tempestività di intervento, anche quando si tratta di prevenzione, perché in gioco è sempre la pubblica incolumità, che è valore prioritario rispetto a qualunque altra esigenza di tutela. E' dunque fondamentale la considerazione degli effetti "collaterali" degli interventi di mitigazione del rischio sugli aspetti ecosistemici, sui processi morfologici fluviali alle diverse scale spaziali e temporali, sugli habitat fisici, sulla chimica delle acque, e dunque le biocenosi. E naturalmente sugli aspetti paesaggistici. Ma nel rispetto di una seria scala di priorità. Altrimenti la prevenzione e la mitigazione del rischio sono condannate il più delle volte a restare "stritolate" in un inesauribile groviglio di pareri e autorizzazioni terze. Con la conseguenza dell'immobilismo con la quale quotidianamente si misura il lavoro della struttura di missione.
6. In mancanza di una accorta definizione delle priorità sarà proprio l'intervento di mitigazione del rischio a dover assicurare il rispetto delle "invarianze". Non solo quella idrologica e idraulica, ma anche l'invarianza degli aspetti biologici, fisico-chimici e idromorfologici. E a dover annullare l'impatto diretto o indiretto sulle attività agricole o artigiane, la modifica o la cancellazione di percorsi pedonali o ciclabili, le modifiche sulla fruizione del territorio determinate dalla realizzazione di arginature o di opere litoranee di difesa costiera. La sommatoria di un numero considerevole di invarianze può essere assimilata a un sistema di equazioni con un numero eccessivo di variabili, quindi irrisolvibile. L'unico modo per soddisfare tutte le invarianze è l'opzione zero. Specie se l'invarianza è considerata in senso stretto.
7. Il concetto stesso di invarianza deve essere approfondito. La stessa invarianza idraulica va definita in funzione degli obiettivi che si intendono conseguire (per esempio il non incremento della portata di piena in una precisa sezione di un corso d'acqua e in un determinato momento).

IL PRESIDENTE CESBIM
Ing. Alfonso De Nardo

IL DIRETTORE CUGRI
Prof. Ing. Paolo Villani